

Da sottoterra a sottoterra: il viaggio dell'oro, tra valori reali e simbolici

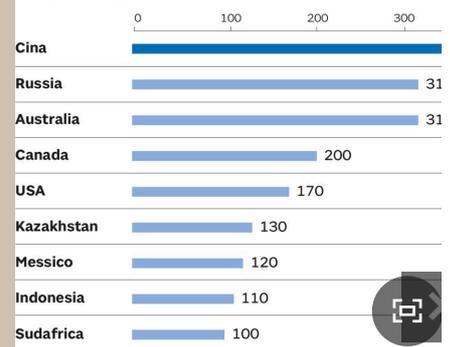
Oro. Il paradosso del prezioso materiale, estratto dalle viscere e poi spesso custodito nei forzieri interrati delle banche centrali, che ne sono le grandi acquirenti. E quest'anno ci potrà essere il nuovo record grazie alla Cina

Alessandro Giraudò



1 di 2

Principali Paesi produttori d'oro nel 2023. Dati in tonnellate



Fonte: Statista, maggio 2024

La produzione

Estratto dalle viscere della terra, in larga misura ritorna sotto terra, nei forzieri delle Banche Centrali e delle banche commerciali. Eterno paradosso dell'oro che non a caso viene definito da diversi autori (Platone, Erasmo, Shakespeare, e altri) come una materia molto speciale che ha due prezzi: il valore materiale del metallo e il prezzo che rappresenta l'immaginario e il valore che l'uomo attribuisce a un metallo che non è intaccato dal tempo, che lo protegge e che, nel passato, gli permetteva forse di comprare un lasciapassare per il Paradiso.

La lista dei luoghi mitici dove l'oro è stoccato non è molto lunga ed è assai conosciuta: il vecchio forte militare di Fort Knox, Liberty Street (la sede della Federal Reserve di New York), Threadneedle Street a Londra (Banca d'Inghilterra), rue Croix-des-Petits-Champs a Parigi (Banca di Francia), Wilhelm-Epstein-Straße a Francoforte (Bundesbank), via Nazionale a Roma (Banca d'Italia), Chefanh Street 32 a Pechino, Nihonbashi Hongokucho a Tokio (BoJ), e poi Parade Platz e Bahnhofstraße a Zurigo, Lombard Street e la City di Londra per le grandi banche commerciali. Dal 2010 le banche centrali sono diventate acquirenti netti del metallo giallo: nel 2022 gli acquisti netti sono stati di 1082 tonnellate, nel 2023 di 1027 e quest'anno potrebbero registrare un nuovo record, con la Cina che sta comprando volumi importanti.

Secondo le ultime statistiche, lo stock d'oro estratto e attualmente conservato nei forzieri, nelle case dei cittadini e sulla pelle di donne e uomini sotto forma di gioielli è di 208.874 tonnellate, il 17% del quale si trova nei forzieri delle Banche Centrali. I

due terzi di questa quantità d'oro sono stati estratti a partire dal 1950; il terzo restante viene dalle miniere all'est del mar Nero (che ricordano il vello d'oro di Giasone), dalle sabbie della Nubia dei faraoni neri, dalle miniere romane di Las Médulas (Spagna), dal bacino africano di Ashanti o del Sudafrica, forse dalle miniere messicane, degli Urali e del Klondike. L'oro è uno dei pochi metalli che non hanno paura del tempo!

Molto oro veniva estratto nelle miniere dai condannati alla damnatio ad metalla o setacciato dalle donne (perlopiù) in fiumi che trascinano verso le pianure pagliuzze di metallo. Il tenore di queste operazioni era compreso fra 50 e 100 grammi di metallo puro per tonnellata lavorata. In seguito, con l'industrializzazione a tappe forzate del settore minerario, il tenore è sceso in media a 6-7 grammi di metallo, stabilizzandosi intorno agli anni Ottanta. Attualmente nelle miniere nel sottosuolo (in Sudafrica i minatori scendono a pozzi a 4000 metri) il tenore medio oscilla intorno ai 5 grammi d'oro per tonnellata estratta, ma in quelle a cielo aperto (soprattutto nelle isole all'est della Nuova Zelanda) le compagnie minerarie possono produrre profitti anche estraendo solo un mezzo grammo di metallo da una tonnellata di terra rimossa. Esistono però miniere con un tenore ben più elevato: dalla miniera di Fire Creek in Nevada, si estraggono più di 44 grammi di metallo per tonnellata.

Nella graduatoria dei principali produttori d'oro la Cina si assesta stabilmente al primo posto, seguita dalla Russia (storico grande produttore) e dall'Australia che, con numerosi investimenti internazionali, consolida la sua posizione davanti ai tradizionali produttori dell'America settentrionale. Il Sudafrica, che negli anni Ottanta era il più grande produttore d'oro, ora figura in fondo ai primi dieci Paesi produttori. Il cambiamento del regime politico, la fuoriuscita di capitali, pochi investimenti e l'affievolirsi del tenore delle miniere sono le principali cause del fenomeno: i capitali, si sa, preferiscono investire in Paesi politicamente "sicuri" e rischiano altrove solo se i profitti attesi sono elevati. L'incremento dei costi di estrazione (salari, energia, vincoli socio-ecologici imposti), la localizzazione delle miniere in aree sempre più lontane e le attuali condizioni climatiche fanno salire i prezzi: il costo medio di estrazione è ormai di circa 2072 dollari/oncia (primo trimestre 2024) contro gli 830 dollari/oncia nel primo trimestre del 2016.

Visto il prezzo elevato, anche il riciclaggio è una voce importante nell'offerta d'oro. Negli ultimi vent'anni, il volume dell'oro recuperato ha rappresentato in media un terzo dell'offerta totale di metallo: quasi tutto (circa il 90%) proveniente dalla gioielleria e dall'oro per uso medico, il resto è di origine industriale. Ma quest'ultimo sarà avrà un peso sempre più importante: la tecnologia che usiamo quotidianamente impiega notevoli quantità d'oro nelle memorie dei microchips, si usa in vari strumenti tecnologici del mondo militare, dell'industria spaziale e delle comunicazioni. Un sottilissimo foglio d'oro copre i vetri dei cockpit di aerei e treni ad alta velocità per proteggere i piloti e i macchinisti; caschi e tute degli astronauti contengono un velo d'oro che li protegge dai raggi cosmici, i satelliti sono ricoperti da un velo d'oro. Ancora una volta, sarà il prezzo del metallo a fissare la quantità

d'oro industriale riciclato e sarà necessario tenere conto dell'evoluzione delle tecnologie del riciclo che però, si stanno sviluppando rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA